A Corsico

Tossico muore nel rogo dell'auto

Un tossicodipendente di 34 anni, Giuseppe Milanino, pregiudicato, è stato trovato carbonizzato l'altra a bordo della sua auto a Corsico, in via Caboto, nei pressi di una farmacia frequentata da tossicodipendenti, dopo che si era sentito male e aveva continuato a tenere premuto l'acceleratore. Il motore si è così surriscaldato ed ha incendiato la vettura.

Policlinico

I primari «Vitale rimanga»

Il commissario straordinario dell'Ospedale Maggiore-Policlinico di Milano, Marco Vitale, deve restare al suo posto nei prossimi anni «per portare a compimento i progetti avviati». Lo chiedono il Comitato tecnico scientifico e il Collegio dei primari dell'ospedale in una lettera inviata al ministro della Sanità, Rosy Bindi, di cui è stato reso noto il contenuto. «Desideriamo sottolineare - scrivono i due organi della direzione scientifica - che i nuovi progetti sono stati realizzati in particolare grazie all'assidua e competente opera del commissario straordinario, Marco Vitale, che ha dimostrato anche in questo suo compito di essere dotato di concezioni programmatiche e capacità manageriali di altissimo livello. È grazie a lui che l'ospedale ha raggiunto traguardi così prestigiosi che lo pongono oggi ai primi posti per quanto riguarda la ricerca scientifica, diagnosi e terapia».

Via Tucidide

Auto contro bus Un morto

Il sorpasso azzardato di un autobus della linea Atm fermo per la discesa dei passeggeri è stata la causa di un incidente accaduto ieri alle 15,30 a Milano sul cavalcavia Buccari, costato la vita a una persona e il ferimento di altre cinque. Secondo quanto hanno accertato i vigili urbani una Rover in via Corelli ha invaso la corsia opposta e si è scontrata frontalmente con una Punto che viaggiava in senso opposto il cui conducente, Mario Di Stefano, 68 anni, abitante a Segrate è morto sul colpo. È rimasta gravemente ferita sua moglie, Angela De Lorenzo, di 60 anni. Sulla Rover, condotta da Marco Legeart, 20 anni, viaggiavano Cristiano Vaglini, di 19 anni, Francesca V., di 17, e un'altra ragazza, di cui non si conosce il nome, portata in ospedale su un'auto di passaggio. La più grave è Francesca V., soccorsa con un elicottero e portata all'ospedale San Raffaele dove è stata ricoverata in coma. Nell'incidente sono rimasti danneggiati anche l'autobus e un Ford Transit. Il traffico è rimasto bloccato a lungo.

Consultazione

Le assemblee del Pds

La consultazione indetta dalle unità di base del Pds oggi prevede le seguenti assemblee: alle 10 Agrate Brianza (Flavio Benetti), Baranzate di Bollate (Matteo Micati), Busto Garolfo (Giuseppe Boioli), Castano Primo (Giuliano Celin), Cologno Monzese (Guido Galardi), Rho (Marco Cipriano), Senago (Luca Bernareggi), Trezzo sull'Adda (Alesandro Iriondo), Varedo (Marilena Rossetti), Vimodrone (Silvia Botti), Boffalora Ticino (Giuseppino Verrini), Marcallo con Casone, Mesero, Ossona, san Vittore Olona; alle 10,30 Carugate (Alberto Rodriguez).
Domani alle 21 Abbiategrasso (Luigi Pisanello), Barlassina (Renzo Moretti), Bernate Ticino, Cesate (Renzo Moretti), Dairago (Giuseppino Verrini), Inveruno, Magenta (Antonio Simondo), Pregnana Milanese.

L'architetto Antonello Boatti spiega la proposta del Pds e il deciso no all'ipotesi di un'apertura parziale o totale al traffico

Sempione, la grande isola

All'Arco della Pace come sulle ramblas di Barcellona

Davanti all'Arco della Pace, l'isola che non c'è. Da una parte il Pds progetta di ampliarla, trasformando il corso Sempione quasi sul modello delle ramblas di Barcellona, dall'altro il vicesindaco De Corato spara l'idea di aprirla totalmente o parzialmente al traffico. «A Milano gli spazi verdi sono già ristretti, bisogna difenderli», ha spiegato ieri l'architetto Antonello Boatti, responsabile Ambiente e Territorio della Quercia, definendo «aberrante» la proposta di attraversamento dell'isola, con caroselli di auto intorno all'Arco e sfondamento del tratto di isola di Corso Sempione con una specie di autostrada urbana in folle corsa verso il centro.

Nel corso del convegno indetto dal Pds, Boatti ha spiegato il progetto. Prima di tutto si tratta di estendere l'area pedonale sugli attuali controviali compresi tra le vie Melzi d'Eril, Cirillo, Canova e Gherardini. Inoltre, all'imbocco dell'isola, su via Melzi d'Eril, si propone una specie di «porta telematica», con informazioni sui servizi e l'offerta culturale milanese. Poi la passeggiata: parte da corso Sempione e si divide a destra e a sinistra mantenendosi al livello più alto. Offrendo l'asse prospettico Parco-Castello-Duomo, potrebbe costituire il biglietto da visita turistico della città, e perchè non arricchirla con bacheche, sculture e piccole edicole con presentazione di eventi, spettacoli o opere su Milano? L'area tra l'Arco e l'inizio di Corso Sempione sarebbe invece da destinare a mostre e esposizioni settimanali, ad esempio di filatelia, fiori, collezionismo, record e primati. Infine lo spazio culturale: le gradinate dell'Anfiteatro possono essere utilizzate per varie forme di spettacolo e si potrebbe installare anche un palcoscenico basso, riservato a scuole e laboratori teatrali. A supporto di queste attività si potrebbe utilizzare anche il casello di destra, mentre quello di sinistra, sarebbe dedicato alla ristorazione.

Iriondo: é questa la nostra idea di città

Il progetto propone un patto tra chi usa la città e chi ci vive. I locali non possono tener svegli i residenti fino alle ore piccole, ma rispettare degli orari e risarcire il disturbo, ad esempio, con caffè concerto pomeridiano per gli anziani o altre attività per i bambini.

Come ha sottolineato il coordinatore del Pds cittadino, Franco Mirabelli, nel progetto c'è «un'idea di convivenza e vivibilità che vogliamo proporre come bussola per problemi che non vanno affrontati in termini di ordine pubblico».

All'incontro i cittadini denunciano l'attuale degrado, spaccio, prostituzione, gli 80 negozi su 160 chiusi, ma anche la pavimentazione «racimolata negli scali merci» e i lampionacci, frutto di lavori costati oltre 11 miliardi, e le delibere sempre ignorate, per la costruzione di un asilo, una materna, un nuovo campo gioco per i bambini e campi di bocce all'Acqua Marcia.

Non mancano progetti diversi, come quello dell'architetto Giac Casale, che dipinge un Arco circondato da aiole, giardini, ben dieci fontane e un laghetto per le barchette dei bimbi. C'è anche chi avversa l'isola, con idee non molto dissimili da quelle di De Corato. Come Cinzia Pignoli, del Comitato Rinascita Sempione. «Noi residenti subiamo da 15 anni i risultati della chiusura della piazza», dice, e chiede per l'isola il supporto di infrastrutture, come una stazione MM a Messena, parcheggi sotterranei. È per la viabilità al centro del corso, mentre sui laterali concede spazio i tavolini dei bar e parcheggi.

Nessuna nostalgia del passato, invece, da Franco De Nigris, responsabile autonomia tematica Ambiente del Pds: «A produrre degrado - spiega - non è la pedonalizzazione, ma l'abbandono». E gli fa eco il preside della Facoltà Architettura Bovisa, Antonio Acuto, in pieno disaccordo coi ragionamenti del vicesindaco: «Le auto - dice - non combattono il degrado sociale, e tra l'altro non diminuirebbe nemmeno la congestione». «Cominciamo a sistemare e gestire al meglio quello che c'è», suggerisce il professore, che è invece contrario ai tavolini in mezzo alla strada, «che sembrano messi lì per un trasloco».

Problemi da risolvere con la partecipazione, ma proprio su questo - come ha notato il segretario della federazione Alex Iriondo, c'è uno scontro politico molto aspro con la giunta. «Noi - ha detto - abbiamo un'idea di città non soltanto da usare, che torni a investire sui beni comuni e non per interessi individuali e corporativi».

Paola Soave

Manutenzione semestrale e giù il matitone

Tra i provvedimenti generali immediati, per l'isola dell'Arco della pace, il progetto del Pds propone una manutenzione con cadenza semestrale dei materiali deteriorati, per rompere l'abitudine al degrado. In secondo luogo, l'abbattimento dell'«ignominioso matitone» (il corpo aggiunto a fianco dell'Arco), che per fortuna è gia in corso. Poi l'eliminazione di alcune barriere architettoniche che rendono difficili gli attraversamenti pedonali, la garanzia della possibilità di attraversamento ai veicoli di emergenza in corrispondenza dei principali incroci stradali. Soprattutto però il ripristino di elementi di dissuasione per i veicoli dove sono stati distrutti dai vandali, perchè grazie ai panettoni divelti e non ripristinati oggi si circola in un'isola pedonale tranello, dove le auto scorrazzano. Infine si chiedono frequenti controlli della pubblica sicurezza, anche se non con un presidio fisso.

Piazza Argentina, incidenti fra autonomi e fascisti dopo il corteo dei Centri sociali

Tensione e tafferugli ieri pomeriggio fra autonomi e fascisti. Alcune decine di giovani dei Centri sociali che rientravano da una manifestazione antifascista nel centro di Milano, hanno aggredito un gruppetto di aderenti al movimento di estrema destra «Fronte Nazionale» che avevano allestito un banchetto in piazza Argentina per raccogliere firme contro la catena di ristoranti McDonald's in nome della «tradizione italiana» della cucina e dei cibi.

Una sessantina di autonomi, al termine di una manifestazione per le vie del centro cittadino, scesi da metrò in piazzale Loreto, si sono minacciosamente diretti verso i simpatizzanti di destra lanciando pile ed altri oggetti: i due gruppi si sono insultati reciprocamente, mentre il banchetto nel parapiglia si rovesciava, ma l'intervento delle forze dell'ordine ha impedito che la situazione degenerasse. Due agenti della Digos sono rimasti legermente contusi.

La manifestazione dei Centri sociali milanesi si era tenuta nel pomeriggio nel centro città in particolare in opposizione a «Forza nuova» (i cui membri espongono sui vestiti e sugli striscioni simboli runici delle Ss naziste) che aveva annunciato un corteo anti-abortista in piazza Cinque Giornate.

La Questura non aveva però autorizzato la manifestazione che quindi non si è tenuta. Per motivi precauzionali, comunque, numerosi reparti delle forze dell'ordine hanno presidiato sia il percorso degli autonomi, in gran parte del centro sociale «Garibaldi», sia la piazza e le vie adiacenti dove si sarebbero dovuti riunire gli aderenti a «Forza Nuova».

Mario Mafodda, trafficante di droga, catturato in via Greppi. Aveva con sé due pistole

Manette al boss della Riviera

Non è certo un pivello Mario Mafodda. Il suo nome e quello dei suoi parenti più stretti, ricorre da quasi vent'anni nelle cronache della malavita italiana e, segnatamente, del Nord. Tuttavia è tornato in carcere quasi senza capire perchè. Gli uomini della Mobile milanese diretti dal dottor Lucio Carluccio, l'hanno beccato ieri mattina all'alba nel suo appartamento di via Greppi 8.

Cercavano droga. tanta droga i poliziotti. Hanno trovato «solo» armi e munizioni. Ma pronte a sparare, spiegano gli inqirenti. Segno che Mafodda, calabrese pluripregiudicato e boss della cocaina in Liguria, stava preparando qualcosa di grosso. Un «crimine di notevole gravità» spiegano da imperia gli uomini della Mobile che insieme a quelli di Milano hanno condotto l'operazione. Un omicidio, probabilmente. Forse l'eliminazione di qualche rivale scomodo.

Sta di fatto che ieri mattina, quando gli agenti hannof atto irruzione nell'abitazione al primo piano di via Greppi, Mafodda non se lo aspettava. L'hanno preso in mutande, insonnolito, incredulo. In casa teneva una pistola calibro 9 con silenziatore e una 357 magnum, oltre a centinaia di pallottole. E soldi. Molti soldi. 135 milioni per l'esattezza suddivisi inmazzette da 10 e da 15. Per contarli infretta Mafodda usata una macchina contabanconote trovata nel suo appartamento. Segno che in quella casa il denaro scorreva a fiumi. Lì, il boss si trovava agli arresti domiciliari dopo aver scontato parte di una condanna per traffico di droga.

Nel curriculum criminale di Mafodda figura anche un sequestro di persona. L'episodio avvenne a Sanremo nel 1986 quando Mario insieme al fratello Rodolfo e adl altgri membri del suo clan fecero irruzione in una farmacia e sequestrarono con il piccolo Lorenzo Balboni, di 11 anni, figlio dei titolari. Il sequestro finì male per i Mafodda: la notte successiva, lasciato solo in un capanno sulle montagne liguri, il bambino riuscì a liberarsi e a raggiungere la strada più vicina dove fermò un automobilista che diede l'allarme. Poco dopo le forze dell'ordine intercettarono l'auto con a bordo due dei sequestratori che finirono in carcere insieme ad altri due del clan Mafodda: Palmiro e Aureliano.

Il nome dei Mafodda balzò agli onori della cronaca nel giugno del 1980 quando in piazza Prealpi, luogo d'elezione dello spaccio di eroina, un cugino di Mario, Francesco Mafodda, finì crivellato di colpi da un altro boss emergente della droga: Emilio Di Giovine, ora in carcere per traffico di droga. Sui Mafodda calò un lungo silenzio, rotto il 21 gennaio del 1990 dai colpi di pistola che uccisero Aldo Mafodda, fratello di Mario, ammazzato a Sanremo davanti alla sua discoteca da un calabrese membro di una banda rivale.

L'arresto di Mario Mafodda e la circostanza che il pregiudicato abbia scelto Milano per gli arresti domiciliari fanno ritenere che il boss della Riviera si sia inserito organicamente in un grosso traffico di stupefacenti fra la Liguria e il capoluogo milanese. Non è un mistero, infati, che gran parte della droga che arriva in Italia, viene sbarcata clandestinamente lungo le coste liguri proveniente dopo un lungo giro, dalla Spagna. Proprio in Spagna, alcuni anni fa, venne catturato Emilio Di Giovine insieme ad alcuni dei suoi uomini.

LA LETTERA

Bruna riceverà la pensione

Una buona notizia e siamo lieti di poterla dare. Per una volta la ragione e il buon senso sono usciti vincitori dal labirinto dei protocolli. E ci fa doppiamente piacere perché il caso era stato da noi reso pubblico soltanto l'altro ieri. Ci scriveva la signora Bruna Erba, in qualità di tutore legale di Giorgio De Pascale, un uomo di trentacinque anni invalido al 100%. Si chiedeva dove mai fosse finita la pratica di pensione di reversibilità consegnata nell'agosto dello scorso anno nella sede Inps di via Melchiorre Gioia e si interrogava sulle continue richieste di documenti da lei già presentati, di peregrinazioni tra un ufficio e l'altro.
E di soldi da sborsare. Al danno si aggiungeva così la beffa: prima 70mila lire al medico curante per rifare un certificato di invalidità, poi quello «storico» della famiglia anch'esso misteriosamente scomparso, altre 26mila lire e un tempo interminabile di produzione. Soldi gettati al vento per colpa di una burocrazia che a parole tutti vogliono cancellare, ma che resiste tenace e pervicace. Stavolta tuttavia dobbiamo dare atto al direttore della sede dell'Inps del Corvetto di grande tempestività. Ma ciò che più conta la risposta non é generica e dà piena soddisfazione alla signora Erba, al di là delle giustificazioni addotte. Grazie dunque al dottor Mario Acampa, che si é dimostrato funzionario sensibile e coscienzioso.
Ecco il testo della lettera che ha indirizzato al nostro giornale: «Gentile direttore, sull'Unità del 13 marzo scorso é comparsa una lettera di protesta della signora Bruna Erba che si lamentava di disguidi e ritardi per l'accoglimento di una pensione di reversibilità a favore del signor Giorgio De Pascale, di cui ella é tutrice. Nell'esprimere tutto il mio rammarico per i lamentati inconvenienti, ritengo utile esporre quanto segue».
«A seguito della morte del pensionato Giuseppe De Pascale, avvenuta il 14 aprile 1981, fu concessa pensione di reversibilità alla vedova. A distanza di sedici anni é pervenuta la domanda di quote di contitolarità (erroneamente indicata come reversibilità nella lettera del tutore) a favore del figlio inabile del defunto Giuseppe. Presupposto per il diritto é che all'epoca del decesso l'inabile fosse convivente con il titolare della pensione. Per l'accertamento di tale circostanza, che non é rilevabile con i collegamenti telematici ceh l'Istituto intrattiene con i Comuni, ne é attestabile, tramite documentazione sostitutiva, si è ritenuto che il certificato storico fosse procedura più semplice, in presenza di soggetto inabile o di tutore nominato nel 1996. L'Istituto, peraltro, in questa occasione non ha chiesto tutta l'ulteriore documentazione, attenendosi ai criteri introdotti dalla legge Bassanini. La informo che la pratica é stata definita e che la signora Erba ne è stata informata».

VIVERE

Un ladro senza fortuna

Sembra che Napoleone, prima di nominare un generale, rivolgesse ai suoi consiglieri militari sempre la stessa domanda: «È anche fortunato?». Dimostrando così di tenere in gran conto gli orientamenti della dea bendata anche nelle cose più importanti della vita. Per questo se Emanuele Di Dio, classe 1971, originario di Ragusa ma residente a Saronno, di professione topo d'auto, si fosse candidato per la promozione a generale nell'esercito napoleonico, sarebbe stato respinto con perdite. Di Dio, infatti, è tutto tranne che fortunato. Oltre ad essere, di suo, decisamente imbranato. I fatti si spiegano da sè. Tutto inizia giovedì scorso, quando il nostro, saranno state le 15, fa il suo ingresso nel bar dell'area di servizio Brianza sud, lungo la Milano - Venezia. E incomincia ad importunare i clienti chiedendo a tutti «Mille lire, non di più. Sono rimasto senza benzina e non so come fare». Ovviamente nessuno mette mano al portafogli per soddisfare una richiesta che definire strana è solo un eufemismo. Ma Di Dio non molla e tampina, petulante, tutti i presenti. Così il personale dell'esercizio pubblico, gli indica la porta con gesti e toni inequivocabili.
Vista la mala parata, il giovane abbandona il locale seguito a breve distanza da tre avventori ai quali, ovviamente, aveva ripetutamente chiesto «un mille, solo un mille e me ne vado». Ma, all'esterno, Di Dio ricomincia e si appiccica ai tre come carta moschicida: «Appena mille lire. Sono per la benzina. La mia macchina è a secco. Hanno appena cercato di rubarmela», spiega l'impudente. E, sempre più querulo, indica una Lancia K nuova fiammante parcheggiata pochi metri più in là.
Quando si dice sfiga. I tre sono carabinieri in borghese e alla vista della lussuosa vettura capiscono al volo. Mentre due trattengono con un pretesto il giovane l'altro, esegue un rapido controllo via radio e accerta che l'auto è stata rubata poche ore prima a Milano. Addosso a Di Dio i militi trovano anche lo «spadino» usato per forzare lo sportello. La fortuna, ora, sembra dare una mano al ladruncolo visto che trascorsa la flagranza, non è possibile l'arresto. Scatta solo una denuncia per furto. Di Dio resta libero.
Tutto sembra debba finire qui. Ma venerdì mattina poco dopo l'alba, una Volante viene inviata in via Lepetit 8 dove un cittadino segnala la presenza di un giovane che da alcuni minuti sta armeggiando attorno a un'auto in sosta. Quando gli agenti arrivano sul posto vedono un tizio (provate a indovinare chi è) che con due grossi cacciaviti si affanna e suda invano attorno allo sportello di una vettura (indovinate anche di che marca e modello si tratta). Le manette scattano e il topo d'auto, sfortunato e maldestro, finisce in galera.

Elio Spada